

Torna alla San Giorgio il problema del Male

Il prossimo venerdì 11 gennaio, avrà inizio presso la Biblioteca Comunale San Giorgio, la seconda parte delle conferenze sul tema *Il male e il silenzio di Dio*.

Il tema ha inquietato la coscienza dell'uomo fin dai tempi antichi, spingendolo a chiedersi: *unde venit malum?* Certo è che dietro il termine 'male' si aprono orizzonti diversi, che spaziano da quello fisico a quello ontologico, da quello morale a quello sociale...

I relatori che hanno affrontato il tema l'anno passato hanno offerto interessanti spunti di riflessione: la risposta al male narrata da Dostoevskij ne *La leggenda del Grande inquisitore*, il tentativo di Teodicea di Leibniz, il concetto di male nel pensiero di Schelling e Pareyson, fino a trattare del concetto di Dio dopo Auschwitz proposto da Hans Jonas.

Quest'anno saranno offerti i contributi all'argomento da parte di **Hannah Arendt**, di **Etti Hillesum** o dalla lettura biblica che ne danno il **libro di Giobbe** o **l'Apocalisse**, ma anche da quella filosofica offerta da **Immanuel Kant** o **Simon Weil**. In questo panorama così ricco, non si va certo cercando una risposta esaustiva o che 'mondi possa aprire', ma solo tentativi, 'storte sillabe' che possano aiutarci a sostenere il peso di una questione che soluzione logica non ha, ma che tanto dice della fragilità dell'uomo, del suo esser caduco in mezzo a realtà caduche ma, al tempo stesso, del fatto incontrovertibile che egli, quale 'canna pensante', non può sottrarsi alle domande fondamentali che riguardano lui stesso ed il mondo. Fra queste domande, forse la più scottante è quella che riguarda il male, nella vita individuale, nella realtà, nella storia... per questo il tema ha suscitato interesse, e non smetterà di farlo, nel desiderio di risposte che non possono che essere variegate.

La ricchezza di questi contributi all'argomento è data non solo dalla competenza

di quanti li presentino ma anche dalle **diverse prospettive di lettura**, che permettono a coloro che partecipano di non abbracciare facili soluzioni, che inevitabilmente risulterebbero riduttive.

Il mio ringraziamento va a tutte le relatrici e relatori ed a coloro che vorranno partecipare.

Edi Natali

programma 2019 (pdf)

Al via il nuovo ciclo di conferenze di filosofia e teologia, che negli anni passati hanno visto la partecipazione di numerosi studenti e appassionati delle due discipline e sono state coronate anche dalla pubblicazione di un testo, contenente gli atti del corso Ordo Amoris, elaborato dai relatori e sostenuto dalla Biblioteca San Giorgio. Il testo ha vinto il primo premio del concorso Premio Nazionale di Filosofia, X edizione. Le figure del pensiero, per la sezione «Pratiche Filosofiche», con cerimonia di premiazione avvenuta il 19 giugno 2016 a Certaldo (FI).

Le conferenze avranno la stessa impostazione seminariale già sperimentata nelle precedenti edizioni: ai circa cinquanta minuti di relazione farà seguito un intervallo di tempo di pari durata, durante il quale i partecipanti potranno porre domande o fare osservazioni. Agli studenti che lo richiedano sarà rilasciato un attestato di frequenza, che potrà eventualmente essere utilizzato dall'insegnante di filosofia a titolo di credito scolastico o per la valutazione finale.

Calendario degli incontri

Venerdì 11 gennaio 2019

Giobbe e la risposta al male

relatore Cristiano D'Angelo

Venerdì 18 gennaio 2019

Il male radicale in Immanuel Kant

relatrice Francesca Ricci

Venerdì 25 gennaio 2019

Il problema del male in Simone Weil

relatrice Sabina Moser

Venerdì 1 febbraio 2019

Hannah Arendt e la "banalità" del male

relatore Paolo Bucci

Venerdì 8 febbraio 2019

Etty Illesum: "lavorare su se stessi, unica soluzione al male"

relatrice Beatrice Iacopini

Venerdì 15 febbraio 2019

La figura dell'Anticristo tra Solov'ev e l'Apocalisse

relatrice Edi Natali

Se gli esercizi si fanno social

Da «Tienilo acceso», di Vera Gheno e Bruno Mastroianni a Sant'Ignazio di Loyola, qualche spunto per stare sui social da cristiani

C'è un libro recente di Vera Gheno e Bruno Mastroianni («*Tienilo acceso*», Longanesi 2018) che viene in soccorso all'utente medio dei social network, o meglio, alla stragrande maggioranza degli italiani che tengono in tasca uno smartphone e che si pongono il problema di "come" usarlo. Un agile manuale, non proprio abbreviato, ma di facile lettura che guida, come recita il sottotitolo a postare, commentare, condividere «senza spegnere il cervello».

Superata la distinzione reale/virtuale in auge al volgere del millennio, siamo tutti ormai consapevoli che i social si sono trasformati in "ambienti di vita", spazi più "reali" che mai, dove si coltivano, costruiscono o distruggono relazioni, dove si fa notizia, tendenza, affari (soprattutto alle nostre spalle) e molta politica. Superata la dialettica dell'online/offline qualcuno ci dice che stiamo già dentro l'onlife.

Anche la Chiesa si è mobilitata in una produzione consistente di testi e proposte culturali legate al web e ai social network, desiderose di guidare alla conoscenza,

alle buone pratiche e agli orizzonti pastorali (Ad esempio: «*Di terra e di cielo. Manuale di comunicazione per seminaristi e animatori*», a cura di Adriano Fabris e Ivan Maffei, San Paolo 2017). Un'istanza educativa, d'altra parte, come afferma in modo molto convincente «*Tienilo acceso*», si fa sempre più necessaria se davvero

«è cambiato e sta cambiando radicalmente il rapporto dell'uomo con la conoscenza, così come sono cambiate e stanno cambiando le modalità degli esseri umani di entrare in relazione tra loro».

«*Tienilo acceso*» si dipana in quattro parti: «parole al centro» è la prima e presenta una provocatoria rassegna dell'odio in rete; quel che succede quando le parole diventano pietre, ma anche consigli pratici per capire che, con un po' di attenzione, "onlife" possiamo starci anche diversamente. Il secondo capitolo, «parlare di me stesso», scopre il velo di Maya che fa dimenticare come in rete «siamo quel che sembriamo». La terza parte, «Parlare di ciò che succede» tocca il tema dell'informazione, offrendo utili suggerimenti per verificare le notizie e accoglierle criticamente. L'ultima parte, che recupera un altro testo di Mastroianni («*La disputa felice. Dissentire senza litigare sui social network, sui media e in pubblico*», Franco Casati Editore 2017), propone un metodo corredato da utili esempi per imparare a «parlare con gli altri», e vivere «felice e connessi».

A rimuginarci sopra le quattro parti di "Tienilo acceso" possono suggerire un piccolo "corso di esercizi spirituali" per chi, online, prova a starci da credente.

Magari a letto prima di addormentarsi, piuttosto che vagabondare da un profilo all'altro, non varrebbe la pena prendersi un minuto per osservare e osservarsi con occhiali "social"? Di fronte alle «cinquanta sfumature d'odio» squadernate quotidianamente su Facebook possono essere utili le composizioni di luogo ignaziane: «ascolto quello che dicono gli uomini sulla terra, cioè come parlano tra loro, giurano, bestemmiano e via dicendo; così pure ascolto quello che dicono le Persone divine, cioè: "Facciamo la redenzione del genere umano"; ascolto poi quello che dicono l'angelo e nostra Signora; infine rifletto per ricavare frutto dalle loro parole» (ES, 107). Un invito a "riascoltare" le parole umane e quelle decisive della storia della salvezza, per comprendere la misura traboccante della misericordia divina e magari nutrirne un po' anche per i *troll* di turno e il piccolo *hater* che c'è in me. Vigilare sul cuore fa bene, perché «dal di dentro infatti, cioè

dal cuore degli uomini, escono i propositi di male...».

Mentre sbocconcello un panino in pausa pranzo e sul mio smartphone smessaggio serratamente con gli amici, zittisco i colleghi di lavoro, ricordo a mamma che torno a cena e alla fidanzata invio un profluvio di micini coccolosi, quale “me” ha davanti ognuno di loro?

C'è almeno un po' di sintonia tra il tuo status e il tuo “stato di vita”? Lasciati interrogare dalla tua foto profilo. Prima di chiedere l'amicizia al datore di lavoro non conviene dare un'occhiata agli sfoghi sui tuoi post pubblici? La mia fede ha un'espressione social o è contraddetta dal mio profilo? E se il Signore mi chiedesse “l'amicizia”? Cosa vedrebbe di me?

Forse, come esplicita un buon libro di Rosario Rosarno («*Giovani di oggi, preti di domani. Per una formazione vocazionale partecipativa-digitale*», San Paolo 2018) occorre “educarsi all'identità” e fare attenzione almeno a tre aspetti: «capacità di gestione delle informazioni personali, inclinazione alla marginalizzazione delle proprie idee a favore di quelle altrui» (una bacheca affollata di link esterni ma priva di pensieri originali), «tendenza all'omologazione in social group che lasciano emergere un'identità eccentrica o annichilita». Qualcuno ci aveva avvertito: «ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti».

Se la mattina, appena alzato, apprendo da Twitter che il Papa è stato contestato da un facinoroso drappello di giovani lucchesi vale la pena domandarsi -preso almeno il caffè- se la notizia è davvero attendibile. Qual è la fonte, chi l'ha rilanciata? Quali le circostanze reali? Forse scopriremo che si trattava di giovani entusiasti che salutavano soltanto il proprio vescovo. Se poi, quando le cose si fanno più serie, la fede o la Chiesa sui social appare svilita, vituperata, deformata, è bene ricordare che desolazioni e tentazioni scaturite dalle menzogne e dal peccato si combattono con la perseveranza e la fiducia nella grazia di Dio: «diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate...». Il tempo (della conoscenza critica), ci ricorda papa Francesco, è superiore allo spazio, anche a quello circoscritto di qualche post.

Vale la pena, infine, riascoltare quanto scriveva, al termine delle annotazioni iniziali degli Esercizi lo stesso Sant'Ignazio:

«è da presupporre che un buon cristiano deve essere propenso a difendere

piuttosto che a condannare l'affermazione di un altro. Se non può difenderla, cerchi di chiarire in che senso l'altro la intende; se la intende in modo erroneo, lo corregga benevolmente; se questo non basta, impieghi tutti i mezzi opportuni perché la intenda correttamente, e così possa salvarsi» (ES, 22).

Una pratica indicazione per chi, tra una telefonata e l'altra, in ufficio sfoga il proprio risentimento nei commenti di un fatto o di messaggio.

Quando torni a casa, imbottigliato nel bel mezzo del traffico, ti sei mai chiesto quali commenti hai postato? Quali reazioni hanno suscitato? «Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me...». Suonano pesanti le parole di Gesù. Fa bene ricordarsi di «avere a cuore l'altro», come ricorda «*Tienilo Acceso*» quando invita a fare attenzione a come scriviamo quel che postiamo perché «per riformulare il proprio pensiero nella maniera più efficace possibile occorre pensare all'interlocutore più debole, non all'interlocutore-modello».

Insomma, le vie del Signore sono davvero infinite. Proviamo a ricordarcene anche quando prendiamo in mano lo smartphone.

d. Ugo Feraci (Ufficio Comunicazioni Sociali e Cultura)

Bonaventura Bonaccorsi, chi era costui?

Breve profilo di un beato pistoiese a cura di Maria Valbonesi

A cura di Daniela Raspollini

Nella sua lettera pastorale "l'anno della comunità fraterna e missionaria" il vescovo Tardelli invita la diocesi a «riscoprire, ricordare e celebrare

adeguatamente i santi del “Proprio diocesano”, portando a conoscenza della comunità la loro testimonianza evangelica». **Venerdì 14 la chiesa pistoiese ricorda il Beato Bonaventura Bonaccorsi**, una figura ignota a molti pistoiesi che merita invece di essere conosciuta e approfondita. Ci ha aiutato a farlo **Maria Valbonesi**, con un breve, ma significativo profilo biografico.

Il Beato Bonaventura Bonaccorsi

Fra tutti i santi e beati della Chiesa pistoiese Buonaventura Bonaccorsi è quello che dispone della più ampia rappresentazione iconografica: una sequenza di ben venti lunette affrescate da pittori diversi con la storia della sua vita nel chiostro della Santissima Annunziata. La prima lunetta ce lo mostra in atteggiamento autoritario e marziale, in mezzo al tumulto della guerra civile che insanguina le vie di Pistoia. Infatti Buonaventura apparteneva a un'antica e ricca famiglia ghibellina e ben presto cominciò a distinguersi negli scontri fra le fazioni, fino a diventare «capo e gran fomentatore» di quella ghibellina, anzi, secondo un contemporaneo, particolarmente crudele e sanguinario, «peggiore di tutti gli altri». Ma nel maggio del 1276, dopo aver sentito predicare fra Filippo Benizzi, il Generale dell'ordine dei servi di Maria Annunziata che da poco si era stabilito anche a Pistoia, improvvisamente Buonaventura decise di cambiare vita.

La conversione, specialmente se improvvisa, è sempre un mistero perché comporta l'intervento della Grazia divina; e tanto più in questo caso, perché della predica di fra Filippo sappiamo soltanto che cercava di placare l'ira delle fazioni e di quello che sia avvenuto nell'animo di Buonaventura non sappiamo nulla. Certo è che fra Filippo gli permise di seguirlo e di vestire l'abito dei Servi solo a condizione che prima chiedesse pubblicamente perdono ai suoi nemici. Come si può vedere nelle seguenti lunette di Cecco Bravo: «ritrovati ad uno ad uno singolarmente tutti i suoi nemici in qual si voglia luogo, in casa o in piazza, o soli o accompagnati che gli trovassi, con una humiltà indicibile e con un fonte di lacrime che gli piovevano dagli occhi, a tutti chiese perdono».

Da quel momento, dopo un anno di duro noviziato nel convento di Monte Senario, per quasi quarant'anni fra Buonaventura Bonaccorsi fu al servizio del suo Ordine, come predicatore e come priore dei conventi di Orvieto, Montepulciano, Bologna, poi di nuovo Montepulciano, nel 1307 Pistoia, dove costituì la compagnia delle sorelle dell'Addolorata, e infine ancora una volta Orvieto, dove morì nel 1315. Ma soprattutto fu in continua missione di pace, quella pace a cui fra Filippo Benizzi

l'aveva convertito, persuadendolo che non c'è bene maggiore che si possa fare agli uomini su questa terra.

E forse proprio la vittoria della pace sulla guerra vollero significare i frati dell'Annunziata quando nel corso del XVII secolo fecero decorare da quattro valenti pittori (Cecco Bravo, Giovanni Martinelli, Alessio Gimignani e il Leoncini) ben venti lunette del loro chiostro con le storie del beato Buonaventura Bonaccorsi - beato fin da vivo, secondo la voce popolare- ma ufficialmente per la Chiesa solo dal 1822.

Maria Valbonesi

La Grande Guerra di Arturo Stanghellini

Domenica 9 dicembre il prof. Giovanni Capecchi presenta «*Introduzione alla vita mediocre*», uno dei più importanti libri italiani nati dalla prima guerra mondiale.

La ristampa del libro di **Arturo Stanghellini**, *Introduzione alla vita mediocre* (Tarka 2018) sarà presentata **domenica 9 dicembre alle ore 16.30 presso la Saletta del Sale del Museo Diocesano-Palazzo Rospigliosi** (Ripa del Sale, 3).

L'evento, organizzato dall'**Ufficio Comunicazioni Sociali e Cultura della Diocesi di Pistoia**, prevede una presentazione dell'opera e dalla vita di Arturo Stanghellini a cura del **prof. Giovanni Capecchi**, intercalata da letture tratte dal volume.

A seguire: «*al museo ...con Arturo Stanghellini*», **apertura straordinaria e visita guidata gratuita** del

Pubblichiamo di seguito l'articolo di Giovanni Capecchi dedicato alla ristampa del volume e pubblicato sull'ultimo numero del settimanale "La Vita".

Nella biografia e nell'opera di Arturo Stanghellini (nato a Pistoia il 2 marzo 1887) i tre anni trascorsi sul Carso, dal 6 luglio 1916 al 4 novembre 1918, seguiti dall'attesa del congedo arrivato solo il 28 luglio 1919, corrispondono a una violenta e insanabile cesura. Un vero e proprio abisso separa la vita di prima dalla vita di dopo. Ha scritto in un profilo autobiografico steso intorno al 1930: «Appartengo alla generazione che è stata tagliata in due dalla guerra, e proprio nel fiore della giovinezza. Bisogna comprendermi. Di là è rimasta la quieta passione per l'arte e gli studi, di qua un adattamento forzato alla vita dai posti numerati, che qualche volta dà al mio spirito languori di convalescenza».

Sul Carso, tra il fango e il fetore dei cadaveri, Stanghellini, come molti altri della sua generazione, consuma la giovinezza, brucia le tappe dell'esistenza avendo la forte sensazione, una volta rientrato nelle comodità della vita di pace, di aver raggiunto il culmine della propria esperienza umana proprio in quei giorni terribili ed eroici. La guerra "di talpe" ha fatto convivere per mesi e mesi con la morte, ha rivelato la fragilità dell'uomo, ha fatto scendere nell'inferno dell'orrore, tra rumori assordanti di artiglierie, morti inutili per conquistare cime dai nomi sconosciuti e silenzi abissali; ma questa guerra, non desiderata e non vissuta come festa, affrontata con paura ma anche con orgoglio (l'orgoglio di chi, nonostante l'attaccamento alla vita, non fugge di fronte al destino che lo mette costantemente al cospetto della morte), attraversata con altri uomini che il pericolo rende fratelli, finisce per rappresentare il momento fondamentale della propria vita, la stagione alla quale - come afferma Paolo Monelli in uno dei "classici" della letteratura di guerra, *Le scarpe al sole* - il combattente resterà «avvinto» per sempre.

Rientrato a casa alla fine di luglio del 1919, il tenente appena congedato trova finalmente la quiete necessaria per scrivere, riutilizzando anche gli appunti presi su un taccuino nei giorni della trincea. E - tra l'agosto e il dicembre di quell'anno - compone il suo libro più intenso, *L'Introduzione alla vita mediocre*, frutto dell'esperienza tragica vissuta tra il 1916 e il 1918, ma anche dell'amarezza

provata dal reduce che aveva riposto ben altre aspettative nella rinnovata pace. Un'amarezza evidenziata dal titolo stesso del libro, preferito all'iniziale *Memorie di un intervenuto*.

L'Introduzione alla vita mediocre, che era stato ristampato nel 2007 dalle edizioni pistoiesi della Libreria dell'Orso e che in questo 2018 ha ripubblicato l'editore Tarka di Massa, è uno dei libri italiani più importanti nati dall'esperienza della guerra, attento ai fatti esterni (memorabili sono le pagine su Caporetto) ma fortemente piegato sull'interiorità dell'autore-protagonista. Con un linguaggio in molte pagine lirico, racconta il viaggio verso la trincea. Ma descrive anche il ritorno a casa dopo l'armistizio. Un ritorno tutt'altro che sereno: Stanghellini descrive infatti - facendosi portavoce di una generazione di reduci - l'impossibilità di ricominciare la vita di sempre, di riallacciare i legami (e riprendere le conversazioni) con coloro che non sanno cosa sia la guerra; narra l'itinerario verso la propria abitazione di chi sente di aver speso la giovinezza al fronte, di essere precocemente invecchiato, di non potersi riadattare alle "ore piccine" dopo gli istanti intensi della guerra, di non riuscire ad inserirsi in quella che appare ormai con chiarezza come una vita mediocre.



MUSEO DIOCESANO
PALAZZO ROSPIGLIOSI

Museo Rospigliosi
Palazzo Rospigliosi
Saletta del Sale
(Pistoia, ripa del Sale 3)

**Domenica 9
dicembre
ore 16.30**



A seguire...

Un evento a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali e
Cultura della Diocesi di Pistoia

1918-2018

La Grande Guerra di Arturo Stanghellini

Presentazione della ristampa di
«Introduzione alla vita mediocre»
(ed. Tarka, 2018)
a cura del Prof. **Giovanni Capecci**

«Verso le quindici - se bene ricordo- la radio che seguiva la nostra colonna d'avanguardia della VI armata ha intercettato la notizia della firma dell'armistizio di Villa Giusti.

In un baleno s'è sparsa tra i soldati e allora è accaduta una cosa d'austerità religiosa. Nessuno sul principio ha parlato, nessuno ha sorriso. Avevamo tutti gli occhi rivolti al passato, alla lunga via seminata di croci.

Nessuno ha saputo sorridere.
I fortunati hanno fatto questo regalo ai morti, di non sorridere».

al museo ...con Arturo Stanghellini

**apertura straordinaria
e visita guidata gratuita del
Museo Diocesano - Palazzo Rospigliosi**

Come stare sui social senza spegnere il cervello

**Un incontro promosso da AIART e Diocesi con
Vera Gheno e Bruno Mastroianni, autori di
"Tienilo acceso"**

Come orientarsi nel mondo dei social network? Come usarli in maniera

responsabile e, soprattutto, utile?

A queste e altre domande cercano di dare una risposta **Vera Gheno** e **Bruno Mastroianni**, autori del libro **“Tienilo acceso”**, edito da Longanesi. Gli autori, esperti di comunicazione digitale, presenteranno il loro lavoro a Pistoia, **lunedì 3 dicembre 2018 con inizio alle ore 17.15 presso il Conservatorio di San Giovanni Battista** (Corso Gramsci 37), nell’ambito di un’ iniziativa della sezione pistoiese di **AIART**, guidata da **Renata Fabbri**, e della Diocesi di Pistoia tramite **l’ufficio per le comunicazioni sociali e cultura**.

Nel libro (250 pagine che scorrono come l’olio) c’è anche un glossario: **un glossario su una ottantina di termini che dobbiamo conoscere**, in tutti i loro significati, se davvero vogliamo “abitare da adulti” il mondo della continua connessione social.

Si va da “adultescenza” (il sempre più frequente stato di una persona che non riesce a diventare del tutto adulta ma rimane incastrata in un prolungamento dell’adolescenza) a “Youtuber” (uno fra i miti di tanti ragazzini e ragazzine odierne: quei singolari personaggi assai attivi sui social, con grandissimi numeri di seguaci, che influenzano i più deboli guadagnandoci somme consistenti di denari). Nel mezzo parole, prevalentemente in lingua inglese, come “troll” e “texting”, “screenshot” e “sexting”, “hashtag” e “dark web”, “blog” e “app”.

*Il sottotitolo del libro (“**Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello**”) spiega bene il senso dell’operazione tentata con questo volume: contribuire non certo a demonizzare i nuovi media ma a conoscerli e, se possibile, a **dominarli senza esserne a nostra volta dominati**.*

All’incontro, che sarà preceduto dal saluto del **prof. Paolo Baldassarri** presidente del “San Giovanni Battista”, è stato dato un titolo (“La disputa come strumento di crescita nei social e nella società”) che rimanda a un precedente, assai fortunato, libro dello stesso Bruno Mastroianni con una serie di indicazioni concrete sul come stare sui social in modo adulto: magari anche in dissenso con altri ma in ogni caso da persone civili, senza avvelenarci l’anima e il corpo attraverso leticcate, offese, odio contrapposti.

L’incontro è aperto a chiunque si ritenga interessato, con particolare riferimento a insegnanti e studenti.

Presentano:



Lunedì 3 dicembre 2018

Ore 17:15

Fondazione Conservatorio
San Giovanni Battista a Pistoia

**La "disputa"
come strumento di crescita
nei social e nella società**

Incontro con
VERA GHENO e BRUNO MASTROIANNI
autori del Libro:
"TIENILO ACCESO"
Ed. Longanesi

L'incontro sarà preceduto dal saluto del
prof. Paolo Baldassarri, presidente della
Fondazione



Scarica l'evento

Corso Gramsci, 37 - Pistoia
Ingresso libero

Vivere e respirare con l'anima in compagnia di ETTY HILLESUM

"Vivere e respirare con l'anima" in compagnia di ETTY HILLESUM

Venerdì 23 novembre alle ore 21.00 presso l'aula magna del Seminario Vescovile, il Centro Culturale "J. Maritain" propone una serata dedicata alla presentazione del volume di Beatrice Iacopini «*Etty Hillesum, Il gelsomino e la pozzanghera. Testi dal Diario e dalle Lettere*», Le Lettere 2018.

Interverranno:

Beatrice Iacopini

curatrice del volume

Daniela Pancioni

della Sala di Meditazione di Ancona: meditazione, semplici canti e intima lettura dal Diario e dalle Lettere di E. Hillesum

Nella prima parte della serata, **Beatrice Iacopini** ricostruirà il **percorso spirituale** di questa “mistica” del Novecento; a seguire, **Daniela Pancioni**, accompagnandosi col suggestivo suono di una “shrutibox” indiana, condividerà **un’intima lettura di alcuni brani tra i più belli che Etty ci ha lasciato e semplici canti ispirati ai suoi scritti**, offrendoli al pubblico come itinerario di meditazione personale.

La voce dell’ebrea olandese **Etty Hillesum** (Deventer 1914 - Auschwitz 1943), sempre più conosciuta e amata nel nostro paese, è una delle più originali e potenti tra quelle che si sono levate dall’inferno della Shoà.

Il suo percorso spirituale, iniziato a partire da una situazione esistenziale ingarbugliata e caotica, che la rende così vicina ai nostri tempi, si fece tanto più profondo quanto più aumentavano le persecuzioni antisemite naziste e generò in lei un affidamento a Dio e un amore per il prossimo così straordinari da permetterle di affrontare la tempeste con scelte inattese. Per dirla con le sue stesse parole, il gelsomino, simbolo della bellezza della vita, poté incredibilmente continuare a fiorire indisturbato nella sua anima, nonostante le tempeste esterne che cercavano di annegarlo nelle nere pozzanghere dell’odio e della violenza. Così, la Hillesum non solo non reagì con rabbia e rancore alla follia nazista, ma addirittura rifiutò di mettersi in salvo e scelse di seguire la sorte del suo popolo nel campo di prigionia di Westerbork, dove erano convogliati tutti gli ebrei olandesi. Ufficialmente assistente sociale per conto del Consiglio Ebraico, avvertì come suo compito quello di “disseppellire Dio dai cuori devastati degli uomini”, consapevole che niente può fare del male e non si è “nelle grinfie di nessuno” quando si riposa “tra le braccia di Dio”.

La resurrezione di Gesù tra storia e fede

Un'introduzione del prof. Giovanni Ibba al tema degli incontri per il quarto anno della scuola di Formazione teologica diocesana.

È iniziato il quarto anno della scuola di formazione teologica sul tema **“Al centro del mistero della fede: annunziamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua venuta”**.

Il corso di quest’anno si concentra su questo annunzio, affrontando tematiche come la morte e la resurrezione di Cristo. Il prof. **Giovanni Ibba**, teologo e biblista, terrà due lezioni sul tema della morte e resurrezione di Gesù; la prima il **26 novembre** dal titolo: **«la risurrezione di Gesù Cristo: aspetti storici»**. A lui abbiamo rivolto alcune domande per affrontare un tema decisivo per la nostra fede e stimolare la partecipazione agli incontri del quarto anno 2018.

Per quanto riguarda il racconto della resurrezione quali fonti storiche o testimonianze scritte conosciamo a parte il Nuovo Testamento?

Specificamente riguardo alla risurrezione di Gesù abbiamo a disposizione anche altre fonti, anche se poche, oltre a quelle neotestamentarie. Sono fonti più tardive rispetto ai testi neotestamentari. Comunque, **la più antica fra queste è probabilmente quella contenuta nell’opera di Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche***, dove si legge che i discepoli dichiaravano che Gesù era apparso loro tre giorni dopo la sua morte.

Tutte le fonti neo testamentarie raccontano ciò che è accaduto dopo la resurrezione ...possiamo affermare che la resurrezione è un fatto storico?

Se leggo Tito Livio è chiaro che storicamente posso affermare che al suo tempo la fondazione di Roma era davvero creduta come viene narrata nella

sua opera e che Romolo e Remo sono stati allattati dalla lupa, ma, con “giudizio storico”, dirò che si tratta di un mito, di un mito storicamente attestato. La risurrezione è un mito? Nessuno, fra gli storici lo ha mai trattato così. Semmai, nell’Illuminismo e oltre, come di una “invenzione” da parte degli apostoli dopo la morte di Gesù. Ma è una teoria che “storicamente” non regge molto, tanto che di fatto è stata abbandonata. Forse anche perché banale.

Ciò nonostante, non accettare storicamente la resurrezione di Gesù e dire che è un’invenzione, oppure dire che non posso dimostrare che davvero sia accaduta, se da una parte può mostrare anche un problema ideologico, dall’altra apre tutta una serie di riflessioni molto importanti.

Se io come storico voglio capire il successo del cristianesimo senza basarmi sul dato della risurrezione di Gesù, allora qual è l’elemento che ha fatto in modo che si formasse ed espandesse questa religione?

Per la fede cristiana il dato della resurrezione è fondamentale, ma per lo storico essa non può essere considerata come un fatto. Nemmeno per il cristiano che fa lo storico, per una questione di metodo, se così mi posso esprimere. Qualcuno ha però fatto notare che senza di essa non sarebbe potuta avvenire una tale espansione del cristianesimo. Un terremoto avvenuto nel passato lo possiamo appurare studiando le fratture nelle rocce. Non posso sentire il terremoto avvenuto nel passato, posso però studiarne le tracce. Ma è chiaro che una simile ipotesi di lavoro ha bisogno, per essere plausibile, di sapere esattamente cos’è un terremoto e, in questo caso, cos’è una risurrezione. A parte la testimonianza degli apostoli, che potrebbe essere “inventata”, oltre a quello che riporta Giuseppe Flavio e altre fonti romane (per inciso su Gesù più che sulla sua risurrezione), non abbiamo a disposizione altro.

Per spiegare la nascita e lo sviluppo del cristianesimo molti studiosi hanno allora lavorato sulla storia delle idee, cioè hanno cercato di vedere se c’è un’evoluzione di idee religiose precedenti a Gesù che poi si sarebbero sviluppate in una credenza e in una dottrina. Ma anche questo tipo di ricerca non ha dato risposte convincenti, a parte una: Gesù non ha predicato nulla di veramente diverso rispetto a quello che già era espresso da altre fonti

giudaiche della sua epoca. L'eucarestia probabilmente è la vera novità nella storia delle idee (il fare qualcosa e il predicare qualcosa sono azioni assolutamente interscambiabili nel vangelo).

Si potrebbe vedere la risurrezione di Gesù come una metafora della prima comunità cristiana? Gli Atti degli Apostoli sono quasi un quinto vangelo: Pietro, Giacomo, Stefano e Paolo dicono e fanno cose perfettamente simili a quelle che ha detto e fatto Gesù. Gesù è risorto perché vive negli apostoli e nei loro seguaci. Ma affermare semplicemente questo significherebbe comunque forzare le fonti neotestamentarie, le quali si esprimono chiaramente sulla risurrezione. Soprattutto parlano della testimonianza degli apostoli riguardo alla risurrezione di Gesù, anche se ciò che hanno visto può verificarsi in altro modo all'interno della comunità.

Pertanto, parlando in modo rigoroso, possiamo dire che storicamente è attestato il racconto della risurrezione di Gesù come anche la testimonianza degli apostoli, ma non che la risurrezione sia un dato "storico" in senso stretto. **Il dato della fede, la risurrezione di Gesù, si basa quindi sul credere a ciò che viene scritto nei vangeli e dalla predicazione degli apostoli.**

Nei vangeli la questione della resurrezione è trattata in maniera differente in ogni testo. Perché?

Per quale motivo questi racconti presentano differenze non è del tutto chiaro. Diciamo che ci sono teorie plausibili, e che queste teorie partono dalla considerazione che dietro a ciascun vangelo c'è una comunità che vive e interpreta la resurrezione di Gesù con sentimenti diversi.

In ogni caso, tutti e quattro i vangeli riportano la notizia del ritrovamento della tomba vuota, come anche che la prima testimonianza di questa è data da donne.

Se ci sono quattro racconti con differenze sulla resurrezione non significa che allora i dati riportati in questi testi hanno parti inventate, ma solo che lo stesso evento è visto con sensibilità diverse. **Come affermerà Ireneo di Lione rispetto ai vangeli, ossia che è uno e quadriforme, così in questo senso si può dire del racconto della resurrezione.**

La resurrezione è un atto divino che tocca il mondo intero...un aspetto che forse talvolta dimentichiamo..

Mi pare che dimentichiamo molte cose, non solo la risurrezione. Sono convinto che conosciamo quello che proviamo, e quello che proviamo non lo scordiamo, o per lo meno è molto difficile che accada. Abbiamo probabilmente dimenticato un elemento della fede cristiana perché forse trasmesso in modo astratto, non vissuto. **Forse sarebbe bene interrogarsi sul significato della risurrezione nella vita e, in qualche modo, viverla. Come si legge negli Atti degli Apostoli o in Paolo. Essere, in sostanza, come dei risorti.**

Daniela Raspollini

(I corsi del IV anno si svolgono il lunedì dalle ore 20.45 alle ore 22.15)

Programma del quarto anno 2018-2019 (pdf)

Musica per organo dall'archivio capitolare: una conferenza a S. Ignazio

Una conferenza dedicata al repertorio organistico dell'archivio capitolare della Cattedrale di Pistoia

Sabato 10 novembre alle ore 18.30 presso la **Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola a Pistoia**, mons. **Umberto Pineschi**, maestro d'organo e proposto del Capitolo della Cattedrale di Pistoia proporrà una conferenza dal titolo

“L’Archivio Capitolare della Cattedrale di Pistoia: una miniera di repertorio organistico nei secoli XVIII e XIX”. Una serata accompagnata da brani esemplificativi tratti dalle opere per organo di **Giuseppe Gherardeschi** e **Luigi Gherardeschi** pubblicate integralmente nel 2017 e dal MS B. 226,8. Porterà il suo saluto il sindaco di Pistoia **Alessandro Tomasi**. A mons. Pineschi abbiamo rivolto alcune domande.

Come nasce l’idea di riscoprire e valorizzare questo patrimonio documentale?

L’archivio della Cattedrale di Pistoia contiene molta letteratura organistica finalizzata agli organi di scuola pistoiese. Scoperta negli anni 1960 durante una catalogazione completa del fondo, è stata progressivamente pubblicata sempre nella revisione di Umberto Pineschi, fino ad arrivare, negli ultimi due anni, alla pubblicazione, ad opera della casa editrice VigorMusic, di tutte le opere degli autori più rappresentativi, cioè Giuseppe Gherardeschi (1759-1815) e suo figlio Luigi (1791-1871).

Nel programma si parla di un Anonimo si tratta di una scoperta straordinaria? Ci vuole spiegare meglio?

È un libro d’organo, composto verso la metà del secolo XVII non si sa da chi e neppure dove. È il più completo libro d’organo composto in Italia in quel periodo, di ottima qualità e perciò certamente scritto da un importante musicista, tanto importante che probabilmente allora si ritenne inutile specificarne il nome in quanto universalmente conosciuto, con la conseguenza però, che attualmente non si ha idea di chi sia stato. Attualmente è pubblicato on line sul sito dell’Accademia d’Organo “G. Gherardeschi” e presto dovrebbe essere anche pubblicato in un volume cartaceo dalle VigorMusic.

Quali sono i documenti più preziosi di questo repertorio organistico?

Appunto le opere di Giuseppe e di Luigi Gherardeschi, che furono maestri di cappella della Cattedrale di Pistoia.

Sarà l’occasione di ascoltare alcuni brani dalle opere di questi due autori...

Verranno eseguito due brani di Giuseppe Gherardeschi (Andantino per

Benedizione, Rondò in sol maggiore) e tre di Luigi Gherardeschi (Offertorio, Elevazione, Postcommunio dalla sua Messa in do maggiore).

A una dei due è intitolata anche l'Accademia d'organo..

Sì, l'Accademia d'organo pistoiese è intitolata proprio a Giuseppe Gherardeschi (1791-1871). Per avere maggiori informazioni e seguire il calendario dei nostri "vespri d'organo" si può consultare il sito: www.accademiagherardeschi.it .

Daniela Raspollini

Friends of Florence per il pulpito di Giovanni Pisano

Il pulpito della Chiesa di Sant'Andrea sarà oggetto di un progetto di studio in vista del restauro.

«Qui fede cristiana e arte si sposano in modo mirabile. Questo pergamo è una lezione di vita cristiana, una esposizione straordinaria della salvezza dell'uomo». Così il vescovo Tardelli alla presentazione del **progetto di diagnostica e restauro del pulpito** di Giovanni Pisano di Sant'Andrea a Pistoia.

«Voglio esprimere la mia completa soddisfazione - ha affermato il vescovo - per essere arrivati a questo punto e ringrazio **Friends of Florence** perché per questo finanziamento inizia un'opera davvero importante per la città».

I dissesti e i problemi di conservazione che si sono manifestati e si sono accentuati negli ultimi tempi nel pulpito, infatti, impongono con urgenza di **studiarne le condizioni di stabilità con rilievi, analisi e indagini** che consentiranno di definire le forme più opportune di intervento e di restauro.

Con la Diocesi di Pistoia e la Parrocchia di Sant'Andrea è stato quindi sottoscritto un **protocollo d'intesa** in base al quale la Fondazione Friends of Florence finanzia il progetto con un importo complessivo di € 230.000,00.

Nei giorni scorsi è stato inoltre sottoscritto un **contratto di ricerca** tra **Soprintendenza, Fondazione e Università degli Studi di Firenze** (Dipartimento di Scienze della Terra e Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale) per la realizzazione delle attività di studio, indagine e analisi strutturale.



La presidente di Friends of Florence, **Simonetta Brandolini d'Adda**, ha ricordato con soddisfazione il contributo della sua fondazione: «il pulpito di Giovanni Pisano - ha ricordato - è un'opera che riempie il cuore di spiritualità e bellezza».

Il Pulpito di Giovanni Pisano - prosegue la Presidente - è stato uno dei primi grandi passi nella scultura verso il Rinascimento ed è stato apprezzato e studiato poi per secoli dai grandi artisti come un modello di ispirazione stilistica. Lo studio approfondito e il restauro hanno un'importanza vitale per conservare questo magnifico capolavoro e offrire alle future generazioni la stessa opportunità che oggi abbiamo noi di poterlo vedere, studiare e fruire secondo i valori che la cultura occidentale ci insegna attraverso l'arte».

Il **soprintendente Andrea Pessina** ha segnalato la generosità di Friends of Florence, e la pronta disponibilità dalla presidente Simonetta Brandolini D'Adda. Oggi presentiamo, ha ricordato il soprintendente «un progetto di studio più che di restauro. Prima di mettere la mano sul monumento abbiamo convenuto sulla necessità di acquisire indicazioni sulle ragioni del dissesto del pulpito». Un intervento che prevede, tra l'altro, la scannerizzazione completa del pulpito, la

ricostruzione di rilievi 3D, la simulazione di modelli per comprendere la storia e la statica del monumento.

Le condizioni del pulpito hanno recentemente richiesto, tra l'altro, un intervento d'urgenza per il restauro di una delle figure di Sibille, prontamente eseguito da Alberto Casciani per conto della Soprintendenza e documentato in un video.

IL FUTURO DEL PULPITO DI GIOVANNI PISANO

Il restauro della Sibilla del Pulpito di Giovanni Pisano in Sant'Andrea curato da Alberto Casciani. Un filmato, curato dalla Soprintendenza che descrive l'intervento, in attesa dello studio e monitoraggio dell'intero pulpito finanziato dalla fondazione Friends of Florence e presentato questa mattina nella chiesa di @parrocchia di Sant'Andrea a Pistoia

Publiée par Diocesi di Pistoia sur Mercredi 7 novembre 2018

«Un monumento così importante - afferma **mons. Tardelli, vescovo di Pistoia** - ha bisogno di continua attenzione e di premurosa salvaguardia. Per questo sono davvero felice che una realtà come Friends of Florence, si sia interessata ad esso e abbia, con grande sensibilità, deciso di impegnarsi in modo davvero considerevole al suo restauro».

Bassetti a Pistoia nel ricordo di La Pira

Il presidente CEI ha ricevuto a Pistoia il premio internazionale per la pace

«**Il pane e la grazia**»: due parole che dicono in sintesi chi era **La Pira**, che «con il pane intendeva scuola, casa, lavoro e poi “grazia” con cui indicava la dimensione soprannaturale»; questo era il suo «umanesimo cristiano». Il **card.**

Bassetti, domenica 4 novembre nella Cattedrale di San Zeno a Pistoia, ha tratteggiato così la figura del servo di Dio Giorgio La Pira, il sindaco santo, in occasione della celebrazione del **premio internazionale per la pace a lui dedicato e organizzato dal Centro Studi Donati**. Dal 1972, infatti, il Centro Studi "G. Donati", realizza a Pistoia importanti iniziative culturali di sensibilizzazione e promozione della pace, portando nella città toscana personalità di primo piano del mondo civile ed ecclesiale. Quest'anno ha conferito il premio al **Cardinale Bassetti** come riconoscimento del suo impegno in campo sociale, in particolare verso «le famiglie in difficoltà economiche, emarginati e migranti» come per il «contributo diretto ed incisivo alla costruzione di una cultura della solidarietà e dell'accoglienza come antidoto ad odi e razzismi». Il premio conferito a Bassetti, ha sottolineato il vescovo di Pistoia **mons. Fausto Tardelli**, «è un riconoscimento per tutta la chiesa italiana che, senza far troppo rumore, con un lavoro quotidiano e attento è impegnata a costruire un mondo di giustizia e fraternità».

Al termine della premiazione Bassetti ha presieduto la **santa messa in Cattedrale**, concelebrata dal vescovo e da alcuni sacerdoti della diocesi di Pistoia. Il cardinale ha ricordato Giorgio La Pira anche nella sua omelia, dove, riprendendo il brano evangelico, annotava come il sindaco santo avesse compreso bene che non esiste alcuna contrapposizione tra l'amore per Dio e l'amore per il prossimo. «Due amori che si identificano», dove il «prossimo è un altro te stesso». Chiunque incontrasse, credente o non credente, La Pira lo considerava «un membro del corpo di Cristo». Forte della propria formazione tomista vedeva «alcuni già inseriti nella grazia, altri in potenza, ma tutti ordinati alla salvezza di Dio». Bassetti ha poi ricordato un episodio legato alla sua memoria viva del sindaco santo. Quando, giovane seminarista, partecipava alla 'messa dei poveri' alla chiesa della Badia, accorrevano lì tutti i poveri di Firenze, «con i loro cappottoni lunghi» e «il berretto un mano». Quando si sistemavano sulle panche in chiesa al caldo molti si addormentavano; allora gli zelanti andavano a riscuoterli per svegliarli: c'è il professore che parla... «Ma la Pira li fermava dicendo: "lasciateli stare, perché hanno trovato un momento di quiete nella loro vita e loro stanno lì contemplando il volto di Dio. Questa era la concezione che La Pira aveva dell'uomo. E allora aveva capito che in fondo questo vangelo -amare Dio e amare il prossimo con tutto se stesso- è il compimento di tutta la vita umana».

Accanto al Card. Bassetti, sono stati premiati **fra' Mauro Gambetti**, rettore del sacro convento di Assisi per il suo impegno nella costruzione di un convivenza fraterna fra popoli e religioni diverse. Accogliendo il premio Padre Gambetti ha preannunciato che il prossimo anno sarà proprio la Conferenza Episcopale Toscana a farsi pellegrina ad Assisi per portare olio alla lampada della tomba di Francesco e pregare per la pace.

Altri premi sono stati consegnati a **Sigfrido Ranucci**, giornalista RAI conduttore di Report, e **Aurelio Amendola**, fotografo pistoiese noto in tutto il mondo per aver ritratto artisti e opere d'arte di assoluto rilievo come le sculture di Donatello o Michelangelo. Un riconoscimento speciale è stato assegnato a **Nadia Vettori**, missionaria laica della diocesi di Pistoia, che ha trascorso oltre quarant'anni a Manaus in Amazzonia, quindi a Balsas nello stato del Maranhao.

La premiazione di quest'anno è stata preceduta da un piccola "marcia" per la pace intitolata **Peacetoia**, organizzata dal Centro Donati insieme ad altri enti socio assistenziali, associazioni presenti sul territorio pistoiese e gli scout AGESCI e CNGEI. Un'iniziativa festosa e colorata, che ha portato numerosi giovani, in un clima di musica e festa, per le vie del Centro Storico fino alla Cattedrale di Pistoia. Davanti al Battistero è stato poi collocato un olivo a cui sono stati appesi pensieri di pace e fraternità composti dai giovani partecipanti alla marcia, mentre sul campanile della Cattedrale è stata appesa una grande bandiera della pace. «**I popoli vogliono la pace**» ha ricordato al termine dall'iniziativa il vescovo Tardelli; «**la guerra la vogliono solamente i potenti che vogliono fare il loro interesse**».

Ugo Feraci